

◆ *I giudici hanno chiesto di non eseguire la sentenza in attesa della loro decisione sul ricorso*

◆ *Il ministro turco dei diritti umani «L'impiccagione del leader curdo sarebbe un male per il paese»*

La Corte Europea su Ocalan «Suspendete l'esecuzione»

Il governo di Ankara riunito, probabile sì alla richiesta

STRASBURGO Si apre uno spiraglio per Ocalan, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiederà alla Turchia di fermare il boia. Da Strasburgo arriva la richiesta di una sospensione dell'esecuzione della pena di morte pronunciata contro il leader del Pkk e confermata in appello la scorsa settimana. Il primo ministro turco Bulent Ecevit, subito dopo l'annuncio della decisione, si è consultato con i ministri degli esteri, giustizia e diritti umani ed ha convocato una riunione straordinaria del governo. Fonti diplomatiche danno per altamente probabile un sì alla richiesta di Strasburgo, malgrado le divergen-

ze in seno alla maggioranza. Soddistatti gli avvocati del capo dei ribelli curdi. Quella di ieri è stata, dicono, una decisione «attesa» che «la Turchia deve rispettare».

I giudici europei hanno chiesto ad Ankara «di prendere tutte le misure necessarie» perché la sentenza di condanna a morte contro Ocalan «non sia eseguita in modo da consentire alla Corte di portare avanti la procedura circa la ricevibilità e il merito del ricorso», presentato nel febbraio scorso dai legali del leader curdo. La Corte ha confermato che nell'esposto contro Ankara, Ocalan ha accusato la Turchia di avere violato gli articoli

2, 3, 5 e 6 della Convenzione europea dei diritti umani, che sanciscono il diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza e a un processo equo, vietando la tortura.

La sospensiva è stata chiesta dalla Corte europea in base all'articolo 39, che prevede l'adozione di «misure provvisorie» in attesa di una sentenza della Corte stessa. Se nelle prossime settimane il ricorso presentato dai legali di Ocalan venisse dichiarato ricevibile - come è praticamente certo - il verdetto definitivo dell'istanza internazionale non dovrebbe intervenire prima della fine del 2000, o al più tardi entro due anni. Un discreto in-

tervallo di tempo perché Ankara possa cercare di sbrigliare la morsa, lasciandosi aperta la strada per l'Europa. E che l'esecuzione della condanna non sia un buon viatico, lo ha chiarito ancora una volta ieri il primo ministro finlandese, Paavo Lipponen, presidente di turno dell'Ue: se Ocalan verrà giustiziato la possibilità che la Turchia possa essere accettata nell'Unione Europea «sarà fuori discussione per molto tempo». «Speriamo - ha detto - che la Turchia abolisca la pena di morte».

Il ministro turco per i diritti umani, Mehmet Ali Iremcelik ieri si è detto contrario all'impiccagio-



ne di Ocalan, sottolineando che una simile decisione non sarebbe negli interessi del paese. «La questione non è Ocalan ma la Turchia» ha affermato Iremcelik, dalle pagine del quotidiano «Milliyet», affermando che quando il caso di «Apo» arriverà in parlamento lui stesso voterà contro l'esecuzione della sentenza di morte. «Il male che Ocalan ha fatto alla Turchia non può essere misurato - ha detto il ministro - tuttavia è meglio per la Turchia non eseguire la sentenza di morte».

Il primo ministro Bulent Ecevit ha lasciato intendere che il governo è pronto ad accettare la sospen-

siva europea. Ma nella maggioranza la destra estrema di Devlet Bahçeli ha forti riserve, al pari dell'opposizione di destra e islamica, e la decisione sulla sorte di Ocalan spetta all'assemblea legislativa e non all'esecutivo. Senza opporsi esplicitamente alla sospensiva, Bahçeli ha respinto qualsiasi connessione fra la sorte di Ocalan e la candidatura europea della Turchia che deve essere decisa ad Helsinki in dicembre. «È impensabile che la nostra nazione e il nostro partito consentano di ipotecare la libera volontà del parlamento», ha detto il vicepremier Bahçeli.

Per la Turchia è una questione

spinosa. Ankara ha posto una mozione di fatto sulla pena di morte, ma il governo turco non vuole che l'opinione pubblica del paese interpreti l'accettazione della sospensiva - che non è vincolante, a differenza delle sentenze definitive di Strasburgo - come moneta di scambio per la candidatura europea. Si tratterà di trovare una formula di compromesso. In questi giorni i commenti della stampa sembrano orientati a preparare l'opinione pubblica - apparentemente favorevole all'esecuzione - all'eventualità che Ocalan non sarà giustiziato perché ciò sarebbe contrario agli interessi del paese.

Mosca arresta una diplomatica Usa: «È una spia»

Ivanov protesta con l'ambasciata. Cherry Leberknight dovrà lasciare presto la Russia

ROSSELLA RIPERT

Il controspiaggione russo giura di averla presa con le mani nel sacco. Cherry Leberknight, seconda segretaria dell'ambasciata americana a Mosca, per gli 007 di Eltsin è un'agente della Cia. Arrestata l'altra sera vicino alla stazione della metropolitana di Ismailo, alla periferia della capitale, portata alla Lubianka e rilasciata in rispetto dell'immunità diplomatica, la funzionaria statunitense del dipartimento affari politici dovrà lasciare la Russia in tempi brevissimi. Russo che la signora non ci costringa ad espellerla come persona non grata», ha detto il ministro degli Esteri Ivanov. Cerca di moderare i toni il capo della diplomazia russa che ha parlato al telefono con la sua collega americana Albright. Si augura che il caso «Leberknight» non faccia accumulare altro gelo sulle fredde relazioni tra Russia e Stati Uniti. Ma l'arresto della spia americana è un altro brutto colpo alla partnership provata dalla guerra Nato nel Kosovo e dai contrasti aperti sui dossier Caucaso ed ismael.

Gli agenti dell'ex Kgb sono tranquilli. La giovane funzionaria con la coda di cavallo e gli occhiali, è una vera spia. Le prove contro la signora trentenne «sono schiacciati». L'arresto è maturato dopo una lunga e accurata

inchiesta. Non è una ritorsione per il caso Daniel King. L'incriminazione in America del sottufficiale della marina, esperto di decrittazione di messaggi spionistici nemici, accusato di aver passato alla Russia segreti militari, non c'entra nulla dicono i russi smentendo l'ipotesi avanzata in Occidente. «È stata una pura coincidenza, la nostra era un'operazione prevista», ha detto il portavoce dell'ex Kgb.

Cherry Leberknight è stata sorpresa «in flagrante attività spionistica», ha raccontato il portavoce dell'Fsb, Aleksandr Zdanovich, «stava cercando di ottenere da un cittadino russo documenti di carattere strategico-militare protetti dal segreto di Stato». Nella borsa della funzionaria dell'ambasciata americana aveva un apparecchio elettronico per scoprire eventuali pedinamenti, una mappa dettagliata del luogo dell'incontro e una boccetta di vetro con inchiostro simpatico. «Non è certo materiale utile per un normale servizio diplomatico», ha detto il portavoce dell'ex Kgb alludendo al materiale per poter scrivere relazioni top secret.

Il controspiaggione russo ha interrogato la Mata Hari americana negli uffici della Lubianka alla presenza del console americano e di un rappresentante del ministero degli Esteri russo. Ivanov ha spedito una lettera di du-



ra protesta all'ambasciatore americano James Collins. «Spero che questo incidente non incrinii i rapporti bilaterali con gli Usa - ha detto il ministro russo - ma certo non aiuta a migliorare il clima tra i nostri due paesi».

Bill Clinton cerca di sdrammatizzare: il caso Cherry non deve ostacolare il dialogo con Mosca. I dossier spionistici sono molti ha voluto mandare a dire il presidente americano all'establishment russo sempre più anti-occidentale e patriottico. A cominciare da quelli sul disarmo e la corruzione. «Dobbiamo trattare i casi di spionaggio con fermezza - ha continuato il capo della Casa Bianca - ma bisogna cercare di ridurre gli effetti di possibili errori». Il clima sembra però quello da guerra fredda, utile in vista delle prossime elezioni politiche del 19 dicembre. «L'élite dirigente - dicono gli analisti - ha bisogno di un nemico esterno».



L'ambasciata Usa a Mosca
In alto Cherry Leberknight

IN PRIMO PIANO

Eltsin sta meglio Andrà a Betlemme

Boris Eltsin sta meglio. Boris Eltsin controlla la situazione. A Mosca tutto è tranquillo. Parola di Vladimir Putin. Ieri il premier ha voluto rassicurare personalmente il malandato capo del Cremlino: «Il suo stato è soddisfacente», ha detto confermando che nonostante il secondo ricovero in soli due mesi, non ci sarà nessun passaggio di poteri. «Non ci saranno sorprese», ha aggiunto l'uomo forte di Russia a quanti a Mosca si aspettano invece un colpo di scena imminente.

E bene informati sono certi che la malattia del presidente ormai totalmente assente dalla scena politica russa sia solo diplomatica. C'è chi dice che l'obiettivo è far saltare una seconda volta la firma del trattato tra Russia e Bielorussia; chi sostiene invece che la vera posta in gioco sia la Cecenia e l'esito dello scontro con i falchi sulla soluzione finale del conflitto caucasic.

Boris Berezovski, il magnate finito sott' accusa nei giorni roventi del Russiagate, eminenza grigia della potente famiglia del Crem-

lino, ieri ha battuto ancora una volta sul tasto del negoziato, annunciando che la dirigenza cececa è pronta a trattare sul suo piano di pace in sette punti che escludono l'indipendenza della repubblica separatista e prevede la fine dei bombardamenti dopo il disarmo dei guerriglieri. Ma i generali, e lo stesso premier, non hanno nessuna intenzione di fermarsi a un passo da quella che considerano una vittoria ormai certa. I raid continuano sulla capitale cececa, violentissimi combattimenti anche ieri hanno insanguinato la parte sud della repubblica caucasica.

I guerriglieri di Shamil Basaiev cercano di intensificare la resistenza ma l'Armata federale, pur ammettendo perdite, per ora è soddisfatta dell'operazione militare. «La nostra non è una lotta contro il popolo cececo o contro l'Islam, ma contro il terrorismo», ha ribadito il ministro degli Esteri Ivanov concedendo all'Occidente una vaga missione umanitaria nel Caucaso.

L'assedio intorno alla capitale è quasi completato. L'80% della

città è distrutto. L'ex vice sindaco di Grozny e capo del governo cececo in esilio, Bislan Gantamirov, ha annunciato di aver iniziato a mettere insieme un primo battaglione di 2000 volontari filo-russi. I generali aspettano la capitolazione finale. Eltsin è perfettamente al corrente della situazione, ha voluto chiarire Vladimir Putin arrivato ormai al 42% dei sondaggi grazie alla linea dura contro quelli che i russi considerano i responsabili degli attentati feroci del settembre scorso. Nemmeno i comunisti, che a più riprese hanno chiesto a Eltsin di farsi da parte proprio per il suo pessimo stato di salute, sono preoccupati per la nuova malattia. «Non ci sarà nessuna conseguenza politica - ha detto tranquillo il presidente della Duma, il comunista Seleznev - il nuovo ricovero non impedirà al governo di lavorare e le elezioni come previsto si terranno il 19 dicembre».

Lui, il vecchio leader debilitato, paziente eccellente di clinica dura di Stato, ha fatto sapere tramite Arafat che presto tornerà in forma come lo è stato a Istanbul nel summit-sfida con l'Occidente. Il leader palestinese non ha potuto incontrare il presidente russo ma ha assicurato che durante il colloquio telefonico è stato raggiunto l'accordo per la visita di Eltsin a Betlemme in occasione del Natale ortodosso del sette gennaio 2000. **R.R.**

Eliàn, conteso tra Usa e Cuba

Guerra giudiziaria su bimbo naufrago in Florida

OMERO CIAI

MIAMI Lo hanno trovato due pescatori giovedì scorso, nel giorno del ringraziamento. «Thanksgiving», alba santa e festiva per tutti gli americani. Stava abbracciato ad un pezzo di legno in mezzo all'Oceano a dieci km dalla costa, davanti a Fort Lauderdale, una cittadina turistica a nord di Miami. Afamato, disidratato e cotto dal sole, Eliàn, un bimbo di cinque anni, era uno dei tre sopravvissuti al naufragio di una barchetta con la quale un gruppo di una dozzina di cubani era fuggito dall'isolamento gli Stati Uniti. Quando lo hanno portato al «Joe di Maggio Infanti Hospital», Eliàn ha raccontato che sua madre e il suo padrino, Lazaro Moreno, erano morti nel naufragio ma anche che a Miami lui aveva alcuni parenti, dei fratelli e delle sorelle dei suoi nonni. Questi si sono subito assunti la responsabilità legale del bambino ed appena dimesso dall'ospedale hanno avviato le procedure per legalizzare la sua vita negli Stati Uniti. Ed è

qui che sono cominciati i guai.

In un battibaleno, Eliàn è diventato l'oggetto dell'ultima contesa tra l'Avana, i cubani esuli a Miami e gli Stati Uniti. E la sua foto nel lettino dell'ospedale, finita su tutti i giornali, l'ennesimo manifesto pubblicitario della FNCA, la «Fundacion Nacional Cubana Americana» della destra anticubista in esilio, che non s'è lasciata sfuggire l'occasione di sbandierare Eliàn come «la nuova vittima di Fidel Castro» mentre il governo cubano ha pensato bene di chiedere la restituzione immediata del piccolo «trafugato illegalmente». E tra minacce e ricatti reciproci l'atmosfera rischia di scaldarsi di brutto.

Nella ricostruzione della polizia di frontiera Usa, la vicenda di Eliàn assomiglia ad una delle tante e drammatiche storie della diaspora cubana. Lazaro, il suo padrino, raggiunse la Florida qualche mese fa e grazie ad alcuni parenti che vivevano già in questa «piccola Cuba» ottenne il permesso di residenza. A quel punto decise come due migliaia di cubani ogni anno di

tentare la sorte lungo le 90 miglia che separano Cuba dagli Stati Uniti per portare qui la moglie e il bambino di lei. Tornato a Cuba compra un piccolo motoscafo con un motore di cinquanta cavalli. E la mattina di lunedì 22 novembre l'imbarcazione parte da Cardenas, una cittadina a 120 km est dell'Avana, con Eliàn, la madre, e un gruppo di altre sette persone a cui Lazaro ha chiesto mille dollari di testa per far parte dell'avventura. A metà del tragitto si rompe il motore e nel giro di qualche ora, la barca ormai alla deriva, si riempie d'acqua e affonda. Solo Eliàn ed una coppia di profughi riescono a salvarsi.

Appena la vicenda diventa di dominio pubblico entra in scena il padre del bimbo, Juan Miguel Gonzalez, divorziato dalla madre e residente vicino a Varadero, perla turistica dell'isola, dove lavora come calzolaio. Juan Miguel chiede la restituzione di Eliàn e dall'Avana parte la battaglia politica e legale con i tipici toni durissimi che da quarant'anni fanno parte delle relazioni tra Washington e l'isola di Fidel.

Lunedì 29 novembre è scomparso **DOMENICO GIANGRECO**. La moglie Enrica, i figli Mauro, Sandra e Stefano, il nipote Iari commossi ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.00 presso la chiesa di San Felice a Centocelle.

Ieri è venuto a mancare il caro **DOMENICO GIANGRECO**. I fratelli tutti i loro ricordano con grande affetto.

Peppino Caldarella saluta con affetto la famiglia per la scomparsa del caro compagno e amico **DOMENICO GIANGRECO** in ricordo delle tante e lunghe chiacchierate fatte con lui. Roma, 1 dicembre 1999

La Direzione e la Redazione de *l'Unità* si stringono con affetto alla famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** un amico per tutti che per tanti anni ha lavorato insieme a noi con grande passione. Roma, 1 dicembre 1999

Il Presidente e l'Amministratore delegato de *l'Unità* a nome di tutti i dipendenti esprimono le più sentite condoglianze a Stefano e famiglia per la scomparsa del caro padre **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano commossi al lutto per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** sono particolarmente vicini a Sandra.

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo della Camera dei deputati partecipano al lutto di Stefano per la scomparsa del caro papà **DOMENICO GIANGRECO**

Pietro Spataro e Roberto Rosconi sono vicini alla famiglia e in particolare a Stefano per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Silvia Garambois e la Segreteria di redazione sono affettuosamente vicini alla famiglia per la scomparsa del caro **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Nuccio Ciconte, Giorgio Frasca Polara, Flavio Gasparini, Fausto Iloa, Luisa Melograni, Eugenio Manca, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Vito Vastie e Renato Vendittis stringono alla carissima Sandra e ai suoi fratelli partecipando commossi al loro dolore per la scomparsa del papà **DOMENICO GIANGRECO** Roma, 1 dicembre 1999

Caro compagno che non negava mai una mano d'aiuto ai redattori del giornale e il simpatizzante, con modestia, al continuo esercizio critico della ragione. Roma, 1 dicembre 1999

Teo, Elvira e Stefano Ruffa partecipano commossi al lutto per la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO** sono particolarmente vicini a Sandra.

Gianni, Paolo, Patrizia e Piero abbracciano affettuosamente Sandra e i suoi familiari per il grave lutto che li ha colpiti con la scomparsa di **DOMENICO GIANGRECO**

Cara Sandra, le compagne e i compagni della presidenza del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo sono particolarmente vicini a te e ai tuoi familiari nel dolore per la scomparsa del tuo caro papà **DOMENICO GIANGRECO**

La sezione Ds di Ponte A Ema annuncia la scomparsa del compagno **STEFANO FUSI**

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 10 presso la chiesa di San Piero A Ema. I compagni e le compagne dell'Unità di Base sono vicini a Raffaella per la scomparsa del giovane marito.

I Ds dell'Unione Metropolitana di Firenze, dell'Unione Comunale di Bagno a Ripoli e della Circostrizione 3 di Firenze esprimono profondo cordoglio alla famiglia del compagno **STEFANO FUSI** ex segretario dell'Unità di Base di Ponte A Ema.

Il 29 novembre 1999 è mancata all'affetto dei suoi cari **ANGELA MUZI ved. BARTOLINO**

Ne danno il triste annuncio i figli Uliana, Vittoria e Pietro, i generi, la nuora, i nipoti.

Anna, Walter, Marco, Antonella, Vivienne, Laura, Elena e Giulia salutano il caro

AMEDEO CIPRIANO e lo ricordano a coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, come uomo giusto, generoso e gentile. Da sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi, ha speso la sua esistenza vicino alla famiglia combattendo il fascismo e ogni forma di oppressione. Non poteva avere un marito, un padre, un uomo e un compagno migliore di te. Rimarrai sempre nei nostri cuori. I funerali si svolgeranno mercoledì 1 dicembre 99 alle ore 14 a partire dall'abitazione di via dei Ciacci, 3 Colico (Lc). La famiglia chiede che non siano invaditori, per chi lo desiderasse può fare una donazione a: CCB 25855/1 c/o Banca di Lombardia Agenzia Niguarda (ex Banca del Monte di Milano). CCP 38223202 Amici dell'OncoLogia Medica Ca' Grandia.

Compagno Marco ti siamo vicini e partecipiamo al tuo dolore per la scomparsa del tuo caro padre

AMEDEO CIPRIANO I compagni dell'area di sinistra dei Ds di Sesto. Sesto S. Giovanni, 1 dicembre 1999

Le compagne ed i compagni della Cgil Lombardia sono vicini a Marco Cipriano ed alla sua famiglia nel triste momento della scomparsa del

PADRE

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza sono vicini all'amico Marco Cipriano per la scomparsa del suo caro **PAPÀ**

